

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 36; 14-22 settembre 2024

Spunti e riflessioni sul Vangelo XXIV Domenica del T.O.: Mc 8,27-35

Spunti e riflessioni sulla Prima Lettura

Isaia ci presenta l'immagine del Servo del Signore che, nonostante l'oppressione e il dolore, non si volta indietro. Egli segue il suo cammino con fiducia e serenità, consapevole che Dio è il suo aiuto e che nessuna accusa potrà scalfire la sua rettitudine.

La sofferenza del Servo non è vana; è una prova della sua fedeltà e affidamento a Dio.

Il tema della giustificazione anticipa la figura di Cristo, giustificato dal Padre anche di fronte al rifiuto degli uomini.

L'atteggiamento del Servo nei confronti delle avversità invita i fedeli a riflettere sulla loro capacità di resistere e persistere nella fede.

Spunti e riflessioni sulla Seconda Lettura

La Lettera di Giacomo pone l'accento sull'intreccio inscindibile tra fede e opere: la fede senza le opere è morta. È un richiamo diretto alla conseguenza pratica della nostra fede, ossia la carità attiva verso il prossimo, espressione tangibile dell'amore cristiano.

La fede viene autenticata e completa attraverso le opere di misericordia e la carità attiva.

Giacomo ci invita ad essere coerenti con la nostra professione di fede attraverso azioni concrete di bene.

Questi versetti sfidano ogni forma di fede passiva o astratta, riconducendo invece il credente a un impegno vivo e operoso nel mondo.

Spunti e riflessioni sul Vangelo

Nel passo del Vangelo secondo Marco, **Gesù interroga i suoi discepoli su chi pensano che Egli sia, svelando poi loro l'imminente sofferenza e morte a Gerusalemme.** Poi, chiama la folla e i discepoli e insegna loro il significato di essere suoi seguaci,

soffermandosi sulla necessità di "prendere la propria croce".

Gesù interpella direttamente la fede dei suoi discepoli, chiedendo una risposta personale su chi egli sia realmente.

La predizione della passione delude le aspettative di un Messia glorioso, introducendo il concetto di sofferenza redentrice.

La chiamata a "prendere la propria croce" è un richiamo a una sequela che include sacrificio, dedizione e abnegazione.

L'esortazione a perdere la propria vita per Gesù e per il Vangelo è un paradosso cristiano che trova senso nella prospettiva della risurrezione e della vita eterna.

Seguire Gesù comporta l'accoglienza di una logica spesso in contrasto con i pensieri e le aspirazioni umane, orientandosi verso valori eterni e autentici.

Collegamenti tra le letture

Le letture di questa domenica si intrecciano intorno al concetto di **fedeltà e testimonianza nel mezzo delle avversità.** La prima lettura presenta la figura del Servo sofferente, un simbolo dell'impegno incondizionato verso Dio, nonostante l'opposizione. La seconda lettura enfatizza che una fede autentica deve inevitabilmente esprimersi in azioni concrete. Entrambe rispecchiano il Vangelo, dove Gesù parla della **necessità del sacrificio nel cammino del discepolo cristiano.** L'obbedienza al volere di Dio, l'accettazione della sofferenza e la fede che agisce attraverso l'amore emergono come tessuti connettivi tra le scritture di questa giornata, invitando i credenti a una riflessione profonda sul loro cammino di fede e seguito del Cristo. *(segue a pag. 4)*

Collegamenti con la quotidianità

Identità cristiana nel contesto sociale: In un'epoca di rapide trasformazioni sociali e culturali, il passaggio evangelico di Mc 8,27-35 ci interpella sul significato di affermare la nostra identità cristiana. Come Pietro, siamo chiamati a riconoscere e testimoniare chi è Gesù in mezzo a molteplici voci che cercano di definire la vita e la dignità umana.

Dinamiche di potere e servizio: Il richiamo alla rinuncia e al servire trovato nel Vangelo contrasta con la ricerca di successo e potere spesso esaltati nella società moderna. Siamo invitati a riflettere sul nostro approccio al lavoro, alla leadership e alle relazioni interpersonali, ricercando la via del servizio anziché quella dell'autoaffermazione.

La croce personale e sociale: Il concetto di "prendere la propria croce" può essere tradotto in termini di lotta contro ingiustizie personali e strutturali. Nella vita quotidiana, ognuno può incontrare forme di sofferenza e di resistenza nell'affermare valori etici, l'impegno per la giustizia e la solidarietà verso i più deboli.

Gli insegnamenti di oggi

Scoprire la propria vocazione al discepolato, che implica l'ascolto della parola di Dio e una risposta attiva e personale alle sfide del quotidiano.

Impegnarsi in modo concreto a mettere la propria fede in azione, non limitandosi a dichiarazioni di principi, ma testimoniando con gesti tangibili d'amore e di servizio verso il prossimo.

Riconoscere e abbracciare le proprie "croci", ovvero quelle difficoltà e sofferenze che fanno parte del cammino di fede, trasformandole in occasioni di crescita e di testimonianza cristiana.

Domande per la riflessione

- In che modo la mia vita riflette la mia fede in Cristo? Sono pronto a "prendere la mia croce" seguendo l'esempio di Gesù?
- Quali sono le aree della mia vita in cui trovo più difficile praticare il vero discepolato proposto da Gesù?
- Come posso trasformare le mie sofferenze quotidiane, siano esse piccole o grandi, in opportunità per crescere nella fedeltà e nel servizio a Dio e al prossimo?

21 settembre: Festa di S. Matteo

Il primo autore di un Vangelo (da Marco e Luca chiamato Levi, non Matteo), **era un funzionario che riscuoteva le imposte** per l'Impero romano e per i principi locali. Ma **un giorno incontrò Gesù che gli disse: «Seguimi!» ed egli si alzò e non lo lasciò più: da allora la sua esistenza mutò radicalmente.**

Cominciò a scrivere il suo vangelo per i giudei di Palestina, versati nelle Scritture, allo scopo di dimostrare che Gesù è il Messia e realizza le profezie contenute nell'Antico Testamento.

Non conosciamo con certezza le regioni evangelizzate dall'apostolo dopo la sua partenza dalla Palestina. Alcuni indicano l'Etiopia, altri la Persia, il Ponto la Siria, la Macedonia e persino l'Irlanda.

Incerto è anche il genere della sua morte: diverse, al riguardo, sono le *passiones* apocriefe, la più comune delle quali narra della conversione del re Egitto e di tutto il suo regno, l'Etiopia, ad opera di Matteo che aveva risuscitato la figlia del re, Ifigenia. Morto Egitto, il suo successore, Hirtaco, pretendeva di sposarne la figlia la quale, per consiglio dell'evangelista, aveva consacrato a Dio la sua verginità. Il monarca voleva che il santo la inducesse a cedergli, ma questi non lo assecondò e Hirtaco, infuriato per il rifiuto, fece uccidere Matteo mentre celebrava la Messa. Ifigenia, dal canto suo, donò al clero quanto possedeva di prezioso, per costruire una basilica dedicata all'apostolo e fare dei doni ai poveri.

Non si sa quando le reliquie di Matteo furono sbarcate a Paestum; è certo comunque che nel 954 erano custodite a Salerno. Poi, a causa delle tristi vicende dell'epoca, su di esse subentrò l'oblio. Nel 1080 il corpo fu però ritrovato e posto nella cripta dell'artistica cattedrale costruita da papa Gregorio VII.

Matteo è stato sempre oggetto di viva venerazione da parte della gente campana. Il *Martirologio Romano* ha fissato la sua festa liturgica al 21 settembre, e insieme commemora santa Ifigenia vergine, riprendendone la nota leggenda.

Le domande di Dio, l'amore per Riccardo: l'omelia di Delpini ai funerali

«Di fronte all'incomprensibile tragedia la parola del Signore ci aiuta a decifrare l'enigma». È uno dei passaggi dell'omelia dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini ai funerali della coppia uccisa insieme al loro figlio minore dal primogenito 17enne a Paderno Dugnano nella notte tra il 31 agosto e il primo settembre. Delpini nella sua omelia, che qui di seguito pubblichiamo integralmente, si è rivolto direttamente alle tre vittime.

Io mi immagino che accogliendo Lorenzo il Signore Dio gli abbia detto: perché sei qui, così giovane? Da dove vieni? Che cosa sono queste ferite? Che cosa è stato della tua vita? Io mi immagino che Lorenzo abbia risposto: “Sono qui, a causa di mio fratello, il mio fratello grande, il mio fratello intelligente. È stato lui che ha interrotto il mio incubo notturno, mentre avevo l'impressione di essere inseguito da un mostro e mi sarei svegliato, penso, come al solito spaventato e rassicurato di essere ancora vivo. Ma in quella notte non mi sono svegliato, a causa di mio fratello, il mio fratello grande, il mio fratello intelligente”. E il Signore Dio ha chiesto a Lorenzo: “Che cosa è stato della tua vita? Che cosa sarà della vita di tuo fratello, senza di te?”

Io mi immagino che Lorenzo abbia risposto: “Ecco, la mia vita è stata un inizio, la mia vita è stata un sogno. Forse qualcuno dirà che la mia vita è stata un niente. Ma invece io voglio essere un inno alla vita, io voglio vivere, vivere in eterno e voglio cantare alla vita, alla sua bellezza, alle sue promesse. Io voglio cantare la vita, anche per quelli della mia età che vivono tristi, arrabbiati, pessimisti. Io voglio cantare la poesia della vita, degli amici, del diventare grande, del coltivare speranze. Mio fratello mi ha impedito di diventare grande e inseguire sogni, ma continuo a vivere in questa gloria della tua casa, Signore, e voglio cantare l'incanto dell'amore, lo stupore

del pensiero, il coraggio della fatica. Come farà senza di me Riccardo, il mio fratello grande, il mio fratello intelligente? Ecco io voglio stargli vicino sempre, io voglio consolare le sue lacrime, voglio calmare i suoi spaventi, voglio sperare con lui e per lui. Ecco, sono vivo e voglio cantare la vita, perché sono qui con te, Signore Dio!”.

Io mi immagino che accogliendo Daniela il Signore Dio le abbia detto: “Perché sei qui, Daniela? Da dove vieni? Perché queste ferite?”. Mi immagino che Daniela abbia risposto: “È stato il mio figlio grande, il mio figlio primogenito, il figlio di cui sono orgogliosa. È stato lui a spaventarmi nella notte, è stato lui a ferirmi con l'orrore del sangue di Lorenzo e con il colpo che ha posto fine allo spavento e all'orrore. Per questo sono qui, Signore Dio, a causa del mio Riccardo”. E il Signore Dio ha chiesto a Daniela: “Che cosa è stato della tua vita? E adesso che cosa sarà della vita del tuo Riccardo senza di te?”. E Daniela ha risposto: “Signore Dio, che posso dire della mia vita? Ecco, posso dire del mistero, di quel buio impenetrabile in cui si accende una luce. Posso dire del mistero, di quella gioia sovrabbondante e indicibile in cui si accende una vita; di quell'enigma impenetrabile che diventano talvolta le persone che amiamo; di quelle parole incomprensibili che sconcertano e zittiscono. Posso dire del mistero: la mamma abita il mistero dell'amore, della vita, del generare e dell'accudire. La mamma abita il mistero e non sa come dire e non sa che cosa dire. La mamma abita il mistero ed è solo capace di amare. Come farà senza di me Riccardo, il mio figlio grande? La mamma mette al mondo e lascia partire i figli per la loro strada, ma io continuerò ad abitare il mistero, voglio ostinarmi a seminare una scintilla di luce, anche nel buio più cupo, voglio stare vicino a Riccardo per continuare a rassicurarlo di

fronte al mistero, infatti nel mistero abiti tu, Signore Dio, e io sono con te!”.

Mi immagino che quando il Signore Dio ha accolto Fabio gli abbia detto: “Come sei arrivato qui? Che cosa sono queste ferite?”. Mi immagino che Fabio abbia risposto: “È stato Riccardo, il mio figlio grande, quasi un uomo ormai. È stato Riccardo che mi ha teso un agguato nella notte dello spavento, e non ho potuto, non ho voluto difendermi, pur essendo forte non ho usato la forza, lo spettacolo era troppo assurdo, troppo sbagliato, troppo, troppo insanguinato. Ma poi subito la vista si è oscurata, l’assurdo è scomparso e sei apparso tu, Signore Dio”. E il Signore Dio ha chiesto a Fabio: “Che cosa è stata la tua vita? E ora che cosa sarà di Riccardo, il tuo figlio che diventa uomo, senza di te?”. E Fabio ha risposto: “Riccardo, il mio figlio grande, quasi un uomo ormai, forse mi ha sentito come un peso, come un fastidio, come capita a tutti i figli che hanno momenti in cui sentono insopportabile il papà. Ma io ho parole da dire. Ecco: il papà è uomo di parola, è uomo che ha parole da dire, è uomo che aiuta i figli a trovare le parole per dire di sé, della loro inquietudine e della loro speranza. Il mio Riccardo non ha ancora imparato a esprimere in parole quello che dentro l’animo si agita, si aggroviglia, si raggela. Voglio stare vicino a Riccardo e aiutarlo a dire le parole giuste, a dare il nome giusto alla vita, anche al dolore, anche alla rabbia. La parola è già una medicina. Il papà, se ascolta la sua esperienza e ascolta la voce del Signore, sa la parola giusta, sa il discorso rassicurante, sa la parola che incoraggia, che corregge, che rimprovera, che perdona. Ecco: sono vivo presso di te, Signore, per avere una parola da dire al mio Riccardo, il mio figlio grande. Forse mi ascolterà, forse diventerà anche lui un uomo che conosce la parola della verità e la via della vita!”.

Ecco: di fronte all’incomprensibile tragedia la parola del Signore ci aiuta a decifrare l’enigma e a raccogliere da Lorenzo, Daniela, Fabio il cantico della vita e della speranza

giovane di un fratello, l’intensità dell’amore misterioso di una mamma e la responsabilità della parola vera di un papà.

*+ Mario Delpini, arcivescovo di
Milano giovedì 12 settembre 2024*